

COMMENTARIO AI SABATI

I SABATI “DOPO L’EPIFANIA” E “DOPO PENTECOSTE”

SETTIMANE DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE- SABATO – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 11, 7-15	Se obbedirete ai comandi che oggi vi do, io darò al vostro paese la pioggia a suo tempo.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	Filippesi 2, 12-18	Obbedendo, vi dedicherete alla vostra salvezza.
Canto al V.	Cfr. Marco 10, 29-30	
Vangelo	Matteo 19, 27-28	Voi che mi avete seguito sederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.

PAROLE CHIAVE

Lettura La testimonianza: *“Davvero i vostri occhi hanno visto le grandi cose che il Signore ha operato.”*. La realizzazione umana dell'alleanza: *“Osserverete dunque tutti i comandi che oggi vi do”*. La “ricompensa”: *“perché siate forti e possiate conquistare la terra che state per invadere al fine di possederla, e perché restiate a lungo nel paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorrono latte e miele. Certamente ...: è una terra della quale il Signore, tuo Dio, ha cura e sulla quale si posano sempre gli occhi del Signore, tuo Dio, dal principio dell'anno sino alla fine.”*. I termini dell'Alleanza: *“Ora, se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore, vostro Dio, e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, io darò alla vostra terra la pioggia al suo tempo..., perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio. Darò anche erba al tuo campo per il tuo bestiame. Tu mangerai e ti sazierai.”*.

Salmo Lode universale alla maestà del Signore.

Epistola La domanda sui termini dell'alleanza: *“Miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.”*; con il sostegno del Signore: *“È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore.”*. Il “centuplo”: *“Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendetate come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.”*.

Canto al Vangelo Sintetizza il problema proposto alla nostra meditazione: la “ricompensa”.

Vangelo La realizzazione umana dell'alleanza: *“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; La domanda sui termini dell'alleanza: “che cosa dunque ne avremo?”*. La “ricompensa”: *“E Gesù disse loro: “In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.”*.

PROPOSTE

Siamo al quarto sabato riferibile alla Parashà intitolata “In premio / se seguirete”. Direi che nulla più di questo incipit sia appropriato per descrivere quanto proposto alla nostra meditazione. Dopo averci pazientemente condotto a ripensare il nostro rapporto con Dio in termini di amore più che di sudditanza, oggi la liturgia sembrerebbe smentire se stessa proponendoci una prospettiva apparentemente utilitaristica: il premio guadagnato con l'obbedienza, l'utile che se ne ricava. Si tratta di termini di ragionamento che ci sono fors'anche troppo familiari, quotidiani, normali nei nostri comportamenti. Ma che, almeno personalmente, repelle applicare al vasto mondo che si coagula intorno alla parola “amore”. Eppure, Lettura e Vangelo sono decisamente su questo versante. Pietro lo chiede esplicitamente: “che cosa dunque ne avremo?” per “a[ver]ti seguito”. Mosè, dopo

aver rammentato i motivi per cui è ragionevole seguire il Signore (“i vostri occhi hanno visto...”), invita all’osservanza della Legge “perché siate forti e possiate conquistare la terra”. Siamo davvero di fronte ai termini di un patto stipulato fra due contraenti. Da un lato chi si obbliga al rispetto di norme, dall’altro chi si impegna a cedere un bene in cambio. Ma, come già abbiamo visto, un patto si stipula fra persone libere, non certo con un servo costretto a subire le condizioni del proprio vivere. E la libertà già è qualcosa che ci avvicina all’amare. Poi Mosè si premura di sottolineare la differenza fra la terra promessa e l’Egitto: “è una terra della quale il Signore, tuo Dio, ha cura e sulla quale si posano sempre gli occhi del Signore, tuo Dio”. È un qualcosa che il Signore cura e prepara esplicitamente per il suo popolo amato, è l’oggetto che dona per dimostrare tutto il suo amore. Il che ci fa trascendere da qualsiasi rapporto utilitaristico e ci induce a considerare la nostra osservanza come un minimo per non essere del tutto indegni del regalo offertoci. Come non voler fare ciò che è gradito alla persona che ci ama e ci dona, anzi, si dona?

Ma Pietro, e gli altri - che sono, sì, persone generose subito accorse al seguito di Gesù -, è anche uomo concreto abituato a vivere del proprio lavoro e non sa fare a meno di un bilancio preventivo prima del consuntivo. “Abbiamo lasciato tutto”, tutte le nostre entrate, le fonti di sostentamento, il nostro vivere; che cosa ne ricaviamo? Nostro Signore promette una ricompensa gloriosa: “siederete anche voi su dodici troni”. Dignitari di corte: prestigio e, in questo nostro mondo terra-terra, certamente anche entrate cospicue. Il Canto al Vangelo ci propone un’altra soluzione: “il centuplo e la vita eterna”. Monetizzando il centuplo potremmo dire che non si scosta poi troppo dai dodici troni. Ma è un’immagine più vaga e, quindi, capace di accogliere più ambiti; non solo la gloria, né solo le ricchezze. A questo punto entra in gioco l’apostolo Paolo. Apre con la parte di alleanza che ci compete: “siate sempre obbedienti”; concetto già ben consolidato. Poi però prosegue: “È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore”. Quindi la nostra capacità di essere fedeli all’alleanza è, sì, scelta nostra ma è pure dono di Dio, è parte di quel centuplo promesso. La vita nuova, la nostra nuova vita nel quotidiano è già il centuplo capace di farci risplendere “come astri nel mondo”, di farci vivere “senza mormorare ...”. Poi fa un’aggiunta inattesa: “Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi”, pure essa spiegazione del centuplo. Ed ecco che rientrano in gioco i troni del Vangelo. Perché è questo il giudizio che gli apostoli, e tutti noi credenti, siamo chiamati ad esercitare sul mondo. Pietro, giunta la sua ora, ha addirittura chiesto di essere intronizzato a testa in giù....

“Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me”.

SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno I**LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 12, 13-19	Porterai le decime nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	1Corinzi 16, 1-4	Il dono della vostra generosità sia portato a Gerusalemme.
Canto al V.	Cfr. Atti 4, 36-37	
Vangelo	Luca 12, 32-34	Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina.

PAROLE CHIAVE

Lettura L'offerta liturgica e il suo luogo: *“Guàrdati bene dall’offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo avrai visto. Offrirai, invece, i tuoi olocausti nel luogo che il Signore avrà scelto in una delle tue tribù: là farai quanto ti comando.”*, *“Non potrai mangiare entro le tue città le decime del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, né i primogeniti del tuo bestiame grosso e minuto, né ciò che avrai consacrato per voto, né le tue offerte spontanee, né quello che le tue mani avranno prelevato. Davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto, mangerai tali cose”*; chi può averne parte: *“Tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava e il levita che abiterà le tue città; gioirai davanti al Signore, tuo Dio, di ogni cosa a cui avrai messo mano.”*. L'offerta devozionale: *“Ogni volta, però, che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito.”*; chi può averne parte: *“Ne potranno mangiare sia l'impuro che il puro, come si fa della carne di gazzella e di cervo.”*. Il valore simbolico del sangue: *“Non ne mangerete, però, il sangue: lo spargerai per terra come acqua.”*. La cura per i sacerdoti: *“Guàrdati bene, finché vivrai nel tuo paese, dall’abbandonare il levita”*.

Salmo Invito alla lode universale del Signore.

Epistola Dimensione liturgica della colletta: *“riguardo alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia.”*. Disposizioni operative: *“Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, perché le collette non si facciano quando verrò.”*. Il “luogo” della colletta: *“Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch’io, essi verranno con me.”*

Canto al Vangelo È l'esempio emblematico di azione economica vissuta in una dimensione liturgica.

Vangelo Il “luogo” dell'elemosina: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.”*. Il valore spirituale dell'elemosina: *“Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.”*.

PROPOSTE

L'ordinamento sinagogale delle letture, a commento della Parashà “Vedete!”, propone le parole di Isaia, che ci aiutano ad entrare nello spirito di questo e dei prossimi sabati che ad essa possono essere ricondotti.

Si tratta di una delle pagine più note del profeta, al punto che facilmente ne abbiamo letto brevi stralci, magari scritti e rappresentati in affreschi nelle nostre chiese: *“O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte”*, ad esempio. Si tratta di una Haftarà tutta volta a descrivere l'alleanza pienamente compiuta, pienamente vissuta; potremmo dire: volta

a rappresentare il paradiso, ma assolutamente terreno, carnale, collocabile. In effetti la prima parte dipinge la città che il Signore ha costruito per i suoi, dopo averli ricondotti dall'esilio. Per questo le prime parole suonano "Afflitta, percossa, sconsolata" e poi si citano le armi, l'oppressione, lo spavento. Ma è per assicurare che tutto ciò, qui, non potrà accadere perché il Signore protegge la città, mette al sicuro il suo popolo. Non per nulla la descrizione delle fondamenta e delle mura della città ci rimanda a quella della Gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse e nelle altre apocalissi sparse nella Scrittura.

Poi, a metà Haftarà, scopriamo che questa città non è appalto garantito né esclusivo del popolo. Quell'invito "o voi tutti assetati..." chiama a raccolta quanti si riscoprono desiderosi di conoscere il Signore e di poter fruire della sua benevolenza. "Su, ascoltate e mangerete ... Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete.", ecco il cuore di questo Dio innamorato dell'uomo. Ed è invito per tutti; le ultime parole sono: "tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato."; il Signore vuole tutti con sé.

Come dicevo, ci è descritto il paradiso promesso; ma è un luogo ben preciso che si identifica nella città del Signore: Gerusalemme. Su questa medesima promessa, terrena e localizzabile, posa anche il discorso di Mosè presentatoci dalla Parashà.

Si apre con un: "Vedete", che introduce a considerare la proposta delle due vie che il Signore pone di fronte a Israele: "la benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi dò; la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuto". La descrizione della via della benedizione segue subito la proposta, e comincia individuando un luogo: "il paese" in cui il Signore li avrà "introdotti" e che, per questo, "prenderanno in possesso". Proseguendo, si scopre che c'è un luogo nel luogo ed è quello che il Signore avrà scelto come sua "dimora", "per stabilirvi il suo nome". Intorno a questi capisaldi ruotano tutte le norme dettate dalla Parashà. Riguardano il culto, le feste, il dove e il come rendere lode a Dio e offrirgli in ringraziamento quanto prodotto da questa terra benedetta. La prima preoccupazione è che non trovino dimora in essa culti a dei che non siano il Signore dell'Alleanza, Dio che li ha condotti sin lì e che ha scelto di abitare fra loro. Norma che alle nostre orecchie suona forse come scarsamente rispettosa delle tradizioni altrui. Una raccomandazione di Mosè ci aiuta a capire: "Non farete come facciamo oggi qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene, perché ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore vostro Dio sta per darvi. Ma quando avrete passato il Giordano ...". Tutto il cammino nel deserto è verso una mèta, e ognuno si comporta secondo buon senso; ma, oltre il Giordano sarà il luogo del riposo, il paradiso. Allora il buon senso perderà di senso perché tutto sarà palese, si sarà presso il Signore, nel luogo che avrà scelto come sua dimora fra il suo popolo: Gerusalemme. Tutti vedranno che Lui è l'unico e vero Dio. Le norme riguardano, quindi, il ben vivere in questo paradiso così concreto, terreno. Guardata così, questa pagina del Deuteronomio ci richiama alla mente la descrizione della Gerusalemme celeste offertaci dall'Apocalisse. Non si tratta di coincidenze fortuite.

In questo primo anno il nostro ordinamento di letture ci fa meditare su una norma ben precisa fra quelle indicate da Mosè: le offerte che ci è chiesto di presentare e che vogliamo presentare al Signore. Si tratta dell'azione liturgica per eccellenza; gesto che orienta e trasforma la nostra vita terrena da mera casualità / materialità (se vogliamo, struttura economica) in una esistenza vissuta al cospetto di Dio, vissuta alla sua presenza e orientata al rendimento di lode. Quindi sono azioni che chiedono di essere svolte in uno spazio e in un tempo ben definiti ed organizzati, dove tutto parli del piano divino sulla creazione. In altri termini la terra di Israele figura il paradiso e, al suo centro, Gerusalemme è il "luogo scelto" dal Signore per porre la sua residenza fra noi. Le offerte assumono pertanto il loro valore liturgico e diventano capaci di parlare della armonia divina quando si collocano in tale contesto. Tuttavia l'esigenza di rivolgersi al Signore per chiedere aiuto o per ringraziarlo di quanto ci è dato deborda sovente da

tempi e luoghi previsti. Mosè ci dice che “ogni volta [] che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito”. La distinzione fra le due diverse azioni sacrificali rimane, però, netta. Servendoci di un lessico cristiano e facendo riferimento alla nostra realtà, potremmo forse parlare di liturgia sacramentale che si svolge nell’arco dell’anno liturgico da un lato, e delle più svariate pratiche devozionali dall’altro. Non che queste ultime siano inutili o addirittura nocive. Anch’esse contribuiscono a dare espressione e alimento alla nostra fede, ma trovano il proprio senso se correlate alla vita liturgica. Certo non possono contraddire i capisaldi della fede e della liturgia. Mosè, ad esempio, si preoccupa di ribadire il divieto di prendere carne con sangue anche nei sacrifici che vengono offerti fuori dal tempio.

Epistola e Vangelo parrebbero essere poco pertinenti col tema proposto dalla Parashà per il tramite della Lettura. Non è nostra abitudine guardare alle cose economiche con uno sguardo che tenga presente anche una loro possibile valenza “liturgica”. Al massimo siamo disposti a viverle come manifestazione della nostra carità e generosità, certo propiziate dalla fede. Eppure san Paolo ci fa intravedere che c’è qualcosa di più. La colletta da lui organizzata è per la comunità di Gerusalemme, non genericamente per i fratelli nel bisogno, ovunque essi siano. C’è un motivo specifico che fa sì che quella comunità si trovi nel bisogno. È il luogo cui tutti i cristiani si riferiscono, è la città dove si trovano i luoghi della passione, morte e resurrezione di nostro Signore; è la comunità chiamata a farsi carico di tutto ciò. Ecco, quindi, che la colletta assume una specifica dimensione liturgica perché è volta a consentire una ordinata vita della Chiesa. È espressione del sentimento di figliolanza delle nuove comunità verso quella da cui tutto ha avuto origine; è espressione della carità reciproca. Va effettuata in tempi e modi debiti: non quando Paolo sarà presente, perché quello sarà il momento di inviare i frutti a Gerusalemme.

Il Vangelo esplicita la dimensione spirituale del dono materiale, economico, e ci offre un luogo che non è più la Gerusalemme di pietra al centro della Terra Santa. “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.”: ci sta parlando esattamente del posto che, per gli israeliti, si identificava con la terra promessa. Ci sono aperte le porte della dimora di Dio con noi. Allora ecco le norme per accedervi; anzi, per vivervi secondo il suo volere, per vivere nell’alleanza col Signore: “Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro”. L’elemosina, la carità, la condivisione dei beni sono norma del ben vivere, sono norma “liturgica” che ci rende possibile la fruizione del dono fattoci dal Signore. Ma in quale luogo accumulare questo “tesoro sicuro”? “nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma”. Naturalmente, non si tratta dei cieli astronomici ma di un luogo dello spirito, di un luogo del cuore: “Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. Ecco definita la geografia e la liturgia del “Regno” di ogni cristiano. Tuttavia, alle nostre povere forze sono di sostegno anche gesti e luoghi fisici. In questo contesto si colloca la prassi liturgica della Chiesa che, attraverso gesti e luoghi ci aiuta a fare memoria della salvezza donataci in Cristo. In questa luce le nostre città con le chiese e i battisteri divengono immagine percepibile della Gerusalemme celeste presente fra noi e le azioni che in tali edifici si compiono ci fanno mistericamente presenti alla azione di salvezza donataci da Cristo¹, divenendo modello e sostegno al nostro vivere quotidiano.

¹ Una circostanziata e documentata presentazione della nostra prassi liturgica svolta tenendo costantemente presente la prassi della Chiesa di Gerusalemme ci è offerta dall’opera: C. Alzati, *Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana*, Libreria Editrice Vaticana – Centro Ambrosiano, 2009

SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 12, 29 - 13, 1	Guardatevi dal cercare gli dèi delle nazioni.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Romani 1, 18-25	L'idolatria dei popoli pagani.
Canto al V.	Cfr. 1 Samuele 5, 2-3	
Vangelo	Matteo 12, 15b-28	Se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il Regno di Dio.

PAROLE CHIAVE

Lettura La terra promessa: “Quando il Signore, tuo Dio, avrà distrutto davanti a te le nazioni di cui tu stai per prendere possesso, quando le avrai conquistate e ti sarai stanziato nella loro terra”. La vita nell’alleanza: “guardati bene dal lasciarti ingannare seguendo il loro esempio, dopo che saranno state distrutte davanti a te, e dal cercare i loro dèi”, “Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.”. Il relativismo: “Come servivano i loro dèi queste nazioni? Voglio fare così anch’io”. Non ti comporterai in tal modo riguardo al Signore, tuo Dio; perché esse facevano per i loro dèi ciò che è abominevole per il Signore e ciò che egli detesta: bruciavano nel fuoco perfino i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dèi.”.

Salmo Cantiamo la grandezza incomparabile del Signore.

Epistola La via “naturale” alla conoscenza di Dio: “poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.”. L’ “autonomia” umana / la superbia: “Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.”; gli effetti culturali e morali: “Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.”. Il giudizio del Signore: “Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.”, “l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.

Canto al Vangelo Gli “dei” riconoscono l’unico vero Dio: “...Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore.”.

Vangelo I segni del Regno: “Molti seguirono Gesù ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia”, “In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: “Che non sia costui il figlio di Davide?”. Cristo ha a cuore la libertà dell’uomo: “Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia”. La sua salvezza è conoscibile da tutti: “nel suo nome spereranno le nazioni.”. L’ “autonomia” umana / la mistificazione della realtà: “Ma i farisei, udendo questo, dissero: “Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni””. Il raziocino aperto alla fede: “Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: “Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o

famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio””.

PROPOSTE

Parlando della Parashà cui fa riferimento la Lettura odierna mi ero soffermato sulla proibizione del sincretismo religioso rilevando come la Terra Promessa fosse immagine – e già anche in qualche misura realizzazione – del paradiso, dove le diverse opinioni non hanno più senso di esistere perché tutti potremo contemplare la verità. Ed è proprio prendendo le mosse da questo presupposto che vorrei introdurmi alla meditazione delle nostre letture. “Quando il Signore, tuo Dio, avrà distrutto davanti a te le nazioni di cui tu stai per prendere possesso, quando le avrai conquistate e ti sarai stanziato nella loro terra”: quando, cioè, Israele sarà un popolo sovrano in grado di legiferare a proprio piacimento e non dovrà più subire la convivenza coatta con altri popoli e le leggi che essi si sono date. Quando il Signore – e non loro – li avrà condotti a questo luogo di riposo accompagnandoli passo-passo, educandoli, castigandoli, sostenendoli come un buon padre con i propri figli, allora: “guardati bene dal lasciarti ingannare seguendo il loro esempio”. Israele ha già l’esempio, ha già l’esperienza della verità di un Dio che gli è accanto con braccio potente; perché cercare altro mettendo tutto sullo stesso piano, come se non ci fosse una verità ma molte, dipendenti da culture, situazioni, tradizioni? Non è questa la prospettiva del Signore per quanti sono chiamati alla sua dimora. “[Guardati] dal cercare i loro dèi, dicendo: “Come servivano i loro dèi queste nazioni? Voglio fare così anch’io”. Non ti comporterai in tal modo riguardo al Signore, tuo Dio”. Ma, per bocca di Mosè, ci è data anche la motivazione del comportamento del Signore: “perché esse facevano per i loro dèi ciò che è abominevole per il Signore e ciò che egli detesta: bruciavano nel fuoco perfino i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dèi”. Motivazione comprensibile solo se si ammette che, in qualche modo, pur non avendo conoscenza della rivelazione del Signore nelle Scritture, possiamo comunque avere cognizione di ciò che è bene o male. Se brancolassimo nel buio in balia delle nostre opinioni soggettive nulla ci potrebbe essere imputato. Ma, quando Israele avrà “preso possesso”, allora quella terra promessa sarà santa, sarà terra dove vivere secondo l’Alleanza sancita, secondo le sue norme conosciute.

Tuttavia, Mosè ci dice che il Signore punisce quelle popolazioni per gli abomini commessi già prima che entrassero in contatto con Israele. Quindi già prima sarebbe stato per loro possibile conoscere ciò che è bene nel piano creazionale di Dio. Il Canto al Vangelo ci parla di questa possibilità di conoscenza con una nota di colore: persino la statua di Dagon, il dio nazionale dei nemici giurati di Israele, quando si trova al cospetto dell’Arca dell’Alleanza si china ad onorare l’unico Dio. San Paolo rivolge la sua predicazione a comunità non di ambiente ebraico. Si tratta di Chiese fondate fra popolazioni greche e latine, di cultura pagana. Potremmo aspettarci valutazioni e comportamenti diversi. Invece conferma pienamente questo sguardo del Signore: “l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. E ce ne offre la motivazione: “poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.”. Non stiamo parlando di verità rivelata, né di riconoscere Gesù come figlio di Dio. Un tempo avremmo parlato di legge naturale iscritta nelle nostre coscienze. San Paolo sta dicendo che gli indizi per poter intuire che esiste un Dio creatore sono a disposizione di ogni uomo che abbia occhi per guardare, che sappia accostare la realtà senza schemi preconcepiuti. Ne consegue la capacità di avere una cognizione abbastanza chiara di ciò che è bene o male. Ma è sempre possibile preconfezionare schemi, discorsi, teorie da gettare sulla realtà per giustificare i nostri comportamenti, per assecondare desideri, in ultima analisi per mutare il bene e il male. È ciò che sopra ho definito come “autonomia”, vale a dire: il darsi una legge da sé; e che san Paolo descrive così: “Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né

ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.”.

Come si colloca il Vangelo in questa meditazione? Noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio, la presenza del Regno fra noi. Forse - come più volte gli apostoli - saremmo tentati di invitarlo ad azioni forti, che palesino in modo incontrovertibile chi egli sia. Insomma, una verità imposta, evidente. Il Vangelo non ci dice questo. Con le parole del profeta Isaia ci conferma, prima di ogni altra cosa, che Gesù è l'inviato di Dio: “Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia.”. È colui che annuncia il regno, che lo rende presente; ma non ama farsi notare, imporsi: “Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata,...”, tanto che, quando opera qualche miracolo, “impo[ne] di non divulgarlo”. Perché tutto ciò? La citazione di Isaia termina così: “finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni”. Noi siamo tra il già e il non ancora, tra il “finché” e la “speranza delle nazioni”. Noi cristiani non siamo al cospetto di un Dio che si impone. Dio gioca a nascondino: lascia tracce di sé perché lo possiamo scorgere, ma ci lascia liberi di non vederlo; è un Padre che ci ama, non un padrone che ordina. Il racconto del miracolo che segue alla citazione di Isaia ne è una dimostrazione pratica. Gesù compie una azione straordinaria, che dovrebbe rendere evidente chi egli sia. Dovrebbe essere chiaro a tutti che, con Lui, siamo in paradiso. Eppure, i farisei, forti della loro predigestione della realtà, riescono a capovolgere e pervertire la spiegazione dei fatti; proprio come quelli da cui si devono guardare gli ebrei e di cui san Paolo dice che “si sono perduti nei loro vani ragionamenti”. Gesù non li incenerisce. Si mette sulla loro lunghezza d'onda, sul loro terreno, e, servendosi di un semplice ragionamento induttivo, pone un tarlo scientifico, mette in crisi la loro sicumera. Non è una dichiarazione apodittica, non è una risposta che trancia la questione. È il porre un semplice dubbio metodologico; Dante direbbe: “per la contraddizion che nol consente”. Analizziamo. Postulato: “Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e ...”. Tesi: “Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque ...?”. Antitesi: “E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?”. Sintesi: “Ma se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio”. In questa ultima affermazione sono compresi tutti gli interdetti della Legge e le spiegazioni ai Romani. Ci è posto davanti il regno e lo possiamo vedere. Mosè e Paolo ci stanno a guardare perché la risposta che diamo a questo tarlo metodologico ci fa essere cristiani o bestemmiatori. Il boccino è in mano a ciascuno di noi. Buona partita.

SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 15, 1-11	L'anno di remissione.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Efesini 2, 1-8	Per grazia siete salvati.
Canto al V.	Cfr. Isaia 61, 1-2; Luca 4, 18-19	
Vangelo	Luca 5, 29-32	Io sono venuto a chiamare i peccatori perché si convertano.

PAROLE CHIAVE

Lettura L'anno del perdono: *“Alla fine di ogni sette anni celebrerete la remissione.”*. La cancellazione dei debiti: *“Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere.”*. L'economia del paradiso: *“Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do. Quando il Signore, tuo Dio, ti benedirà come ti ha promesso, tu farai prestiti a molte nazioni, ma non prenderai nulla in prestito. Dominerai molte nazioni, mentre esse non ti domineranno.”*. La sua applicazione nei casi concreti: *“Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.”*. La sorda resistenza dell'economia terrena: *“Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: “È vicino il settimo anno, l'anno della remissione”; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla: egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te.”*. La chiave di volta: *“Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: “Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra.”*.

Salmo È canto di lode al Signore. Oggi l'intera seconda strofa ben si accorda al tema proposto alla meditazione.

Epistola La condizione dei “gentili”: *“anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.”*. La condizione dell'israelita Paolo e di tutti: *“Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.”*. Il cuore di Dio: *“Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.”*. Da chi la salvezza: *“Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio.”*.

Canto al Vangelo “L'anno di misericordia del Signore” è la chiave di lettura nel contesto odierno.

Vangelo Il contesto: *“Levi preparò al Signore Gesù un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola.”*. La visione legalistica: *“I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Come mai*

mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. Il cuore di Dio: “Gesù rispose loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano.””.

PROPOSTE

Di tutte le norme per il ben vivere in paradiso, che la Parashà “Vedete!” contempla, oggi siamo invitati a meditare quelle che impattano con la nostra vita economica. La Lettura, infatti, ci propone l’anno di remissione, quando gli israeliti sono chiamati a condonare i debiti pregressi, riportando così il tutto alle condizioni di partenza allorché, all’ingresso nella Terra Promessa, a tutti erano state assegnate pari opportunità. Un dettaglio ci aiuta a capire la ragione profonda di questo comportamento: “Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario”. È il paradiso, dove tutto funziona secondo il desiderio del Signore, dove non c’è ingiustizia, dove ricco e povero sono categorie non pertinenti. La frase, tuttavia, si chiude con una condizione subordinata che rimette tutto nelle nostre mani, tutto alla nostra libertà: “purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore, ...”. La terra promessa è, sì, il luogo possibile del paradiso, “purché”. Allora, “se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso...”; perché, in questo mondo, le nostre libere scelte possono sconvolgere il piano del Signore e provocare diseguaglianze e ingiustizie. Che fare, dunque, per medicare queste ferite, per ripristinare il paradiso possibile? “Non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova”. La norma dell’azzeramento del debito ogni sette anni non è che una modalità di realizzazione di questo principio per ben vivere il paradiso. Per non lasciare spazio a interpretazioni legalistiche, il Signore, che ci conosce, subito precisa: “Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: “È vicino il settimo anno, ... e tu non gli dia nulla”; e spiega che una simile visione asfittica della vita perpetua il peccato: “egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te”. Il paradiso, invece, è reso presente dalla apertura del cuore: “Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano.”.

Gesù va oltre. La situazione descritta dal Vangelo non contempla bisognosi cui donare generosamente o condonare il debito. Ci sono “pubblicani e altra gente”, persone che “i farisei e i loro scribi” – uomini perbene, forse dimentichi di quanto detto per bocca di Mosè – scansano per non contaminarsi. E, difatti, si chiedono perplessi: “Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. La risposta di Gesù è senza appello: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”. Non siamo più nell’orizzonte della magnanimità verso i bisognosi. Qui, addirittura, coloro che sbagliano sono oggetto delle attenzioni del Signore che si dice loro “medico”. Si direbbe quasi che il regno venga aperto per loro, se solo si lasciano toccare dalla Sua misericordia. Questa è la prospettiva che ci viene proposta per ben vivere il paradiso.

San Paolo si fa carico di fare chiarezza su alcune illusioni sempre possibili. Nel Deuteronomio abbiamo letto che il Signore ci dice: “Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano”; e la storia cristiana ha conosciuto a più riprese interpretazioni di questa benedizione come segno di riconoscimento di nostre azioni virtuose, quasi fossero obbligatoriamente meritorie al cospetto di Dio. L’Epistola comincia: “anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, ... seguendo ..., quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri.”. Presto spazzato il campo da ogni merito virtuoso; non ci è più possibile erigerci a giudici del prossimo grazie al nostro vivere corretto. A tutti noi il paradiso è stato aperto per un solo, semplice, motivo: “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati”. E Cristo non è un

semplice accidente culturale, un modo di intendere opzionale: “Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù”.

Vorrei concludere cortocircuitando Epistola e Lettura. Poiché, infatti, “per grazia [...] si[amo] salvati mediante la fede; e ciò non viene da [n]oi, ma è dono di Dio, e “poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra,” perché non mancherà il peccato nostro, “allora io ti do questo comando e ti dico: “Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra”. Non si tratta di un invito all’azione moralmente nobile, ma di un caloroso consiglio per ben vivere il paradiso che ci è stato donato in Cristo dalla misericordia del Signore.

SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno I**LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 16, 1-8	Celebra la Pasqua, perché il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte.
Salmo	Salmo 98 (99)	
Epistola	Ebrei 11, 22-29	Per fede Mosè celebrò la Pasqua.
Canto al V.	1 Corinzi 5, 7b	
Vangelo	Luca 22, 7-16	Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi.

PAROLE CHIAVE

Lettura La Pasqua ebraica: “Osserva il mese di Abib e celebra la Pasqua in onore del Signore, tuo Dio, perché nel mese di Abib il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte.”. Il suo rituale: “Immolerei la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Con la vittima non mangerai pane lievitato; con essa per sette giorni mangerai gli azzimi, pane di afflizione, perché sei uscito in fretta dalla terra d'Egitto. In questo modo ti ricorderai, per tutto il tempo della tua vita, del giorno in cui sei uscito dalla terra d'Egitto. Non si veda lievito presso di te,”. Il luogo per il rito: “Non potrai immolare la Pasqua in una qualsiasi città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, ma immolerai la Pasqua soltanto nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome.”, “La farai cuocere e la mangerai nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto.”. L'ora della Pasqua: “La immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell'ora in cui sei uscito dall'Egitto. ... La mattina potrai andartene e tornare alle tue tende. Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro.”.

Salmo È canto di lode alla maestà di Dio. Oggi si possono cogliere i riferimenti al luogo della dimora di Dio fra il popolo.

Epistola Il radicamento al luogo /premessa della Pasqua: “per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.”. Il motivo profondo della Pasqua ebraica: “Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. ... Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.”. La preveggenza della fede: “Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.”.

Canto al Vangelo È lo specifico della Pasqua cristiana.

Vangelo Il tempo della Pasqua: “Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Il Signore Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua”. Il luogo del rituale: “Gli chiesero: “Dove vuoi che prepariamo?”. Ed egli rispose loro: “Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate”. Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.”. Il rito della Pasqua cristiana: “Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: “Ho tanto desiderato mangiare questa

Pasqua con voi, prima della mia passione". Il suo compimento nei cieli: *"perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio."*

PROPOSTE

Con questo hanno termine i sabati riferibili alla Parashà "Vedete!" che si conclude proprio con la proclamazione del capitolo 16 della Genesi. Il tema proposto alla meditazione è la festa liturgica della Pasqua. Dopo aver passato in rassegna le varie norme che consentono di vivere secondo il volere del Signore nel paradiso della terra da lui promessa, ora è la volta delle disposizioni concernenti il rito con cui fare memoria dell'azione con cui Dio ha liberato Israele dalla schiavitù in Egitto. È la liturgia che rinnova l'alleanza, che rende presente la salvezza, il paradiso. Ha un tempo; ed è quello del mese e dell'ora in cui "nel mese di Abìb il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte". Si concretizza in un gesto: "Immolera la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame ... con essa per sette giorni mangerai gli azzimi". Ha un luogo: "Non potrai immolare la Pasqua in una qualsiasi città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, ma immolerai la Pasqua soltanto nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome". Caratteristiche tutte che ci allontanano dai terreni dell'improvvisazione, dello spontaneismo, del "fai da te" per inserirci in un ben preciso disegno di salvezza che il Signore attua a favore di Israele. Così impariamo che non siamo singoli individui ma che, insieme, formiamo un popolo, che c'è un luogo di libertà dove poter vivere al cospetto del Signore, che il tempo non è una serie di attimi indifferenziati ma lo spazio in cui si svolge il nostro cammino di redenzione. Infine, che ci sono azioni le quali, pur non ripetendo le azioni compiute dal Signore, ne fanno memoria rendendoci in qualche modo presenti ad esse.

Il Vangelo ci presenta Gesù pienamente rispettoso delle prescrizioni per la celebrazione della Pasqua. Desidera celebrare la Pasqua quando è il tempo: "Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.", "Quando venne l'ora, prese posto a tavola". Sceglie un luogo ben definito, che sia a Gerusalemme e abbia le caratteristiche previste: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. [...]. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate". Si accinge a compiere il rito previsto: "Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua". [...] Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua". E, tuttavia, all'interno del rito antico, fiorisce il nuovo. L'ultima cena non è qui descritta, ma la conosciamo. Qui nostro Signore ci comunica tre aspetti fondamentali della Sua Pasqua. "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi": desidera che gli apostoli, e quanti, come loro, credono che Lui è il Figlio di Dio, prendano parte alla sua Pasqua; o, meglio, che tutti noi cristiani partecipiamo con lui alla azione liturgica che ci rende presenti alla sua Pasqua. "Prima della mia passione": ecco il fatto salvifico, la Pasqua per chi crede in Cristo. La passione, morte e resurrezione di nostro Signore è ciò che il Egli compie per liberarci dal male, per salvarci, per condurci non più nel paradiso della terra promessa ma nel Paradiso, presso di Lui nella sua dimora. Il Canto al Vangelo esplicita questa verità: "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!". "Non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio": la sua passione è evento definitivo, non preparatorio; ci introduce veramente al cospetto del Signore, ci rende partecipi della sua vita eterna. Quando, nella cena eucaristica, facciamo memoria della passione, morte e resurrezione di Cristo noi siamo realmente presenti al suo compimento nel regno di Dio; siamo presenti alla agape /banchetto trinitario nei cieli, manifestazione della comunione d'amore trinitaria.²

La lettera agli Ebrei ci aiuta nella comprensione che della storia della salvezza noi cristiani siamo chiamati ad avere. Una parola campeggia su tutte: "Per fede"; la fede è la chiave di lettura che ci apre alla comprensione piena della Parola del Signore. Per fede tutto si muove verso la salvezza. Già

² L'arte iconografica, fedele alla lettura di fede dei testi sacri, ha saputo rappresentare questo banchetto trinitario nell'immagine dei tre angeli alle querce di Mamre. Soprattutto l'iconografo russo Rublev ha esaltato la trasparenza di questa icona alla vita trinitaria.

da lontano è lei che muove Giuseppe a dare disposizioni sul ritorno nella terra promessa; è lei che conduce per mano Mosè già dai primi attimi della sua infanzia e lungo tutta la sua vita fino a fargli compiere i gesti della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. È lei che fa celebrare la Pasqua e conduce Israele oltre il Mar Rosso. Non è una fede indeterminata, in un dio qualsiasi. “Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa”. Dunque Mosè, con gli occhi della fede, già scorgeva Cristo ed agiva in vista di Lui. L'Esodo era già incamminarsi non solo verso la Terra Promessa ma oltre, verso la “ricompensa”: verso il Golgota, verso “la passione” di Cristo, che Lui ha voluto condividere con noi misticamente nella cena pasquale. La lunga pedagogia di Israele già aveva negli occhi la mèta che è Cristo, già sperava in questa piena ricompensa.

Quando varchiamo la soglia della chiesa per prendere parte alla liturgia eucaristica non stiamo per partecipare ad un atto dovuto o a una riunione associativa; non stiamo nemmeno per partecipare ad una assemblea organizzativa o educativa. Siamo entrati nel luogo e nel tempo liturgico e stiamo partecipando all'azione che ci rende presenti alla passione, alla salvezza, alla vita in Paradiso. Misticamente; perché, qualora tenessimo chiusi gli occhi della fede, non ci accorgeremmo di tutto ciò e potremmo liberamente e tranquillamente credere di assistere ad un atto dovuto, di assolvere un precetto.

SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno I**LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 18, 1-8	I sacerdoti leviti.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	Ebrei 10, 11-14	Cristo sacerdote.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 15, 16	
Vangelo	Luca 22, 24-30a	Voi siete quelli che avete perseverato con me.

PAROLE CHIAVE

Lettura La “santità” dei sacerdoti: “*I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele*”, “*Non avrà alcuna eredità tra i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come gli ha promesso.*”, “*perché il Signore, tuo Dio, l’ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli per sempre.*”. Le fonti di sostentamento del clero: “*Vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore e della sua eredità.*”, “*Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame ...: essi daranno al sacerdote la spalla, Gli darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio, e le primizie della tosatura del tuo bestiame minuto*”. Il diritto al trasferimento di sede: “*Se un levita, abbandonando qualunque città dove dimora in Israele, verrà, seguendo pienamente il suo desiderio, al luogo che il Signore avrà scelto e farà il servizio nel nome del Signore, tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore, egli riceverà per il suo mantenimento una parte uguale a quella degli altri, senza contare il ricavo dalla vendita della sua casa paterna*”.

Salmo Lode universale alla maestà del Signore.

Epistola Il sacerdozio antico: “*ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.*”. Il sacerdozio di Cristo: “*Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.*”; la sua efficacia salvifica: “*Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.*”.

Canto al Vangelo Mette a fuoco il tema della vocazione sacerdotale.

Vangelo La collocazione sociale del sacerdozio: “*Nacque tra gli apostoli una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.*”. La posizione cristiana: “*Il Signore Gesù disse: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.”*”; a immagine di Cristo: “*Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*”. La ricompensa /salario del sacerdote: “*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno*”.

PROPOSTE

La lettura odierna ci induce a soffermarci sulla Parashà chiamata “Giudici” dal suo incipit: “Ti costituirai giudici ...”. Parole brevi ma che mi paiono rendere ragione del lungo brano di Deuteronomio proposto alla meditazione dalla liturgia sinagogale. Infatti viene passata in rassegna la composizione e il ruolo delle classi sociali chiamate a reggere la società israelitica e le norme di comportamento riguardanti aspetti del vivere civile

capaci di disgregare e fuorviare il popolo di Israele finalmente giunto nella terra promessa. Procediamo con ordine. Il popolo è ora nel paradiso della Terra Promessa, è consolidato, la società diventa complessa. Servono figure istituzionali che rendano possibile vivere questo paradiso sulla terra. Per prima cosa giudici e scribi, per dirimere le contese e rogare atti. Viene chiesto loro di essere ferreamente imparziali: “Per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti”; viene anche prevista una sorta di secondo grado per le cause più complesse che saranno trattate dai giudici e dai leviti del “luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto”: “L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice ...”. Per garantire processi equi è previsto che i testimoni siano almeno due. È dichiarato il divieto di spostare i confini a proprio favore (e chi vive in situazioni rurali ben sa quanto sia delicata la questione). È limitato il desiderio di farsi giustizia da sé o di ottenere soddisfazione della propria vendetta dai giudici (basti pensare alle faide o ai molti film che parlano delle esecuzioni capitali): la pena del taglione offre la misura. Per tutelare i diritti di chi involontariamente ha commesso delitto, sono istituite le “città di rifugio”, luoghi in cui viene loro garantita la vita ed un processo equo, “perché non si sparga sangue innocente nel paese che il Signore tuo Dio ti dá in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.”. Non è ignorata nemmeno la eventualità che un delitto possa rimanere irrisolto e, in tal caso, sono previsti riti di espiazione collettivi perché, comunque, il male venga dichiarato e sradicato. Viene prevista la possibilità della istituzione della monarchia per governare stabilmente il popolo; sono dichiarate le norme che le competono e, soprattutto: “Quando si insiederà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti. La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti, perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, ...”. È previsto come comportarsi in caso di guerra, come effettuare la leva per costituire l'esercito; non mancano clausole di tutela per i diritti personali di quanti sono soggetti a tale servizio. È dichiarato come comportarsi verso il nemico: “Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace.”, “Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, ..., non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio?”. Non è tralasciato nemmeno il versante religioso della organizzazione sociale. Subito dopo aver letto dei giudici, siamo messi di fronte ad un rigorosissimo divieto di dedicarsi a culti presi a prestito da altre popolazioni e che non siano indirizzati all'unico Signore (“Non pianterai alcun palo sacro ..., accanto all'altare del Signore tuo Dio, che tu hai costruito; non erigerai alcuna stele che il Signore tuo Dio ha in odio.”). “Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, e che vada e serva altri dei e si prostri davanti a loro, ...”: anche su questo versante l'organizzazione sociale del popolo di Israele ha un'identità ben definita; il motivo è ben chiaro: “Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. ... Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio.”. Non per questo mancherà la possibilità di essere in rapporto col Signore: “Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli commanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, ... Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura.”. La differenza di questi uomini di Dio da maghi e indovini è netta. Il rapporto col Signore è mediato dai sacerdoti: “I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, e della sua eredità. Non avranno alcuna

eredità tra i loro fratelli; il Signore è la loro eredità, come ha loro promesso.”. Ecco delineata in tutte le sue caratteristiche salienti la struttura della società che consente di vivere il paradiso secondo il volere del Signore. Le due Haftarà proposte in alternativa a commento mi sembra confermino che di ciò si tratta. In un caso è proposta alla meditazione la decisione del popolo di istituire la monarchia. Leggendo trovano conferma passo-passo tutte previsioni del Deuteronomio. Ma va posto in evidenza il motivo della scelta: “Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli. ... I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio. Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: “Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli.”, ““il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie”. Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. Rispose il Signore a Samuele: “Ascoltali; regni pure un re su di loro.””. Il re, quindi, è sì desiderio di omologazione (“Saremo anche noi come tutti i popoli”), ma anche speranza di essere ben governati secondo le leggi del Signore. L'altra Haftarà è un cantico del profeta Isaia. Sono parole di consolazione per Gerusalemme: annunciano la fine dell'esilio e della dominazione e il ripristino delle sue sorti. È l'annuncio del paradiso, del Signore che accorre in soccorso: “Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra.”. “Io ho posto le mie parole sulla tua bocca, ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho disteso i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: “Tu sei mio popolo.””. “Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: “Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più.”. “Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro.”. “il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi qua”. Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio”. Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion.”. “Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!”. “Davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.”. Citando ho sottolineato alcuni temi specifici già toccati dalla Parashà. È il paradiso della terra promessa.

In questo clima, la nostra lettura ci invita a fermare l'attenzione sulla classe sacerdotale. Una caratteristica l'ho già evidenziata sopra: si tratta della santità, cioè della messa a parte per il servizio del Signore: “I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno Non avrà alcuna eredità tra i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come gli ha promesso.”. Poi il loro compito: “il Signore, tuo Dio, l'ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli per sempre”. Ne consegue anche un assetto economico specifico: “vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore e della sua eredità”, “Gli darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio, e le primizie della tosatura del tuo bestiame minuto”, con una clausola di garanzia in caso di cambio di residenza (“Se un levita, abbandonando qualunque città dove dimora in Israele, verrà, ..., al luogo che il Signore avrà scelto e farà il servizio nel nome del Signore, tuo Dio, ..., egli riceverà per il suo mantenimento una parte uguale a quella degli altri, senza contare il ricavo dalla vendita della sua casa paterna”). Questo è il sacerdozio antico così come voluto per la struttura sociale chiamata a vivere il paradiso della terra promessa. Il Canto al Vangelo ci assicura che nostro Signore ha confermato la funzione del sacerdozio nella comunità cristiana (“vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto”) e spiega una parola tanto usata, la vocazione: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”. Le parole del Vangelo fanno chiarezza anche sulla considerazione e l'autostima dei sacerdoti: “Nacque tra gli apostoli una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Gesù disse: “I

re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.”. Con questi parametri siamo chiamati a guardare il sacerdozio per quanto concerne il suo versante sociologico. Ma c’è altro. Il Vangelo termina con questa affermazione: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno”. Il richiamo alla perseveranza apre a valutazioni che non si fermano ai puri dati socio-economici o organizzativi. Tra le caratteristiche del sacerdozio nostro Signore valuta anche un aspetto fondamentale: la fede, che ci fa essere perseveranti sulla sua strada. Il sacerdozio cristiano non è un fatto anagrafico; implica la posizione personale. Il richiamo al regno preparato sposta l’orizzonte dalla terra (promessa) al paradiso per cui siamo stati creati e del quale Cristo ci ha riaperto le porte. “Siamo cittadini del cielo”, la nostra dimora è lì; e i sacerdoti, col loro servizio, sono chiamati a condurci su questa strada. Le poche righe della Lettera agli Ebrei fissano la linea di demarcazione fra il sacerdozio antico e quello cristiano. Il primo si fonda sulla promessa e, come tale, “ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati”. “Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi”; in Lui le promesse si compiono definitivamente, il peccato è vinto. La sua Croce è il sacrificio; non serve altro. “Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati”. Non serve, quindi, più il servizio sacerdotale? No certo; ma non consiste più nel moltiplicare offerte e sacrifici, bensì nel renderci presenti all’unico sacrificio, quello di Cristo; consiste nel “fare memoria”.

Le riflessioni appena svolte stuzzicano ad addentrarsi in considerazioni antropologiche, sociologiche, storiche. Non c’è, forse, figura che negli ultimi cento anni abbia subito trasformazioni radicali quanto il sacerdote. Basti pensare al suo attuale posto nella società e a quello di non molte decine d’anni or sono, quando in paese c’era il parroco, il sindaco, il maresciallo dei carabinieri e il medico condotto. Sul versante storico si può notare come il sostentamento del clero abbia conosciuto una infinità di adattamenti a seconda delle epoche e delle culture ma sia condiviso praticamente da tutte; per noi oggi si chiama cinque per mille. Analogamente la collocazione tra le classi sociali. Anni fa un santo frate mi fece notare come san Francesco non avesse voluto l’ordinazione per un motivo molto semplice: il clero era riconosciuto parte dei “maiores” / maggiorenti e, pertanto, non avrebbe più potuto rimanere fedele alla propria vocazione di essere “minor” / povero. Una sistemazione sociale non dissimile, se non erro, avvenne nel cristianesimo indiano del Malabar, alle prese con una società strutturata in caste. Si potrebbe continuare a lungo. Ma alcune costanti mi paiono innegabili. Nelle Chiese il sacerdozio continua ad esercitare la propria funzione liturgica, anche in quelle confessioni che ne sostengono la fine. E ovunque la sua ragion d’essere ha le radici nell’unico sacrificio di Cristo, nostra salvezza.

SABATO PRIMA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO – anno I

LETTURE

Lettura	Esodo 40, 1-16	La consacrazione della tenda.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Ebrei 8, 1-2	Cristo, ministro del santuario e della vera tenda.
Canto al V.	Salmo 121 (122), 1-2	
Vangelo	Giovanni 2, 13-22	Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

PAROLE CHIAVE

Lettura Disposizioni per la messa in opera della tenda: “*Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. Vi introdurrà la tavola ...; introdurrà anche il candelabro Metterai l’altare d’oro per l’incenso ... e porrai infine la cortina all’ingresso della tenda. Poi metterai l’altare degli olocausti Metterai il bacino Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina alla porta del recinto.*”. Disposizioni per la consacrazione: “*Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, ...; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l’altare degli olocausti ...; consacrerai l’altare e l’altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche il bacino ... e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, ...; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni.*”. La loro esecuzione: “*Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.*”.

Salmo Lode alla maestà del Signore. L’ultimo stico offre il significato del luogo di culto.

Epistola “*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo*”: “*Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*”.

Canto al Vangelo Cantiamo lo stato d’animo con cui dirigiamo verso il luogo dell’assemblea liturgica.

Vangelo Il contesto: “*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e il Signore Gesù salì a Gerusalemme.*”; il rapporto col tempio: “*Trovò nel tempio gente che vendeva Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, ... e ... disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”.* I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*”. Con che autorità / la nuova Alleanza: “*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”, “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”.* Il “tempio” cristiano: “*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.*”. *Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*”.

PROPOSTE

Questo sabato gode di una titolatura specifica che ce lo indica come dedicato alla preparazione della solennità della Dedicazione del Duomo. Anche la Lettura non si ispira alla Parashà che nell’ordinamento sinagogale fa seguito a quella presa in considerazione la scorsa settimana. Se il nostro ordinamento avesse ripetuto semplicemente quello sinagogale, avremmo incontrato la Parashà subito dopo la solennità di Pentecoste. Tutto ciò

indica chiaramente che il nostro Lezionario desidera condurci a meditare già oggi sulla dedizione della chiesa cattedrale: luogo capace di esprimere sinteticamente la nostra realtà di Chiesa Ambrosiana, in quanto in esso ha sede la cattedra del vescovo che qui svolge il suo ministero liturgico.

Andiamo per gradi. La Parashà si intitola “Questo è il computo” perché si apre con l’elenco dei metalli usati per la costruzione della Dimora e delle sue suppellettili. Ma anche tutta la elencazione degli oggetti approntati assomiglia ad un computo dettagliato, fatto quasi per rendere ragione dell’utilizzo delle offerte che gli Israeliti avevano fatto per la costruzione della tenda. Arida elencazione? Ogni paragrafo apre e chiude così: “Fecero ... come il Signore aveva ordinato a Mosè”. Al termine “Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori”. “Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro. Mosè vide tutta l’opera e riscontrò che l’avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse.” A questo punto “il Signore parlò a Mosè e gli disse: “Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, ...”: sono le disposizioni per il montaggio e l’utilizzo. Fanno seguito quelle per la consacrazione della tenda e dei sacerdoti; vi campeggia un verbo: “ungerai”. “Mosè fece in tutto secondo quanto il Signore gli aveva ordinato”. Tutto è stato preparato, montato e consacrato in obbedienza a quanto disposto dal Signore; tutto diventa quindi segno della fedeltà di Israele al Signore, segno della sua fede. Dio può prendere possesso della sua dimora fra il popolo da lui prescelto: “Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora.”. La presenza visibile del Signore nel tempio diventa anche scansionamento del tempo di tutta la comunità: “Ad ogni tappa, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l’accampamento”.

Similmente, la Haftarà ci presenta la conclusione dei lavori per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Qui, però, i lavori sono solo accennati in brevi parole d’inizio: “Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio.”. Poi viene proposto alla meditazione il trasporto dell’Arca per introdurla nel Santo dei Santi e, infine, la presa di possesso del tempio da parte del Signore, resa visibile dalla nube che lo compenetra. Qui Salomone ricorda al popolo le ragioni del tempio, ripercorrendo la storia della salvezza e esplicitando la propria osservanza del volere del Signore nell’erigere il tempio.

L’ordinamento sabbatico delle letture segue con decisione questa proposta di meditazione. La Lettura ci propone le disposizioni per l’erezione e consacrazione della tenda. “Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. ...”. Subito vediamo che non si tratta del semplice “montaggio” di una struttura, perché è inseparabile dal collocarvi l’elemento che lo qualifica, che gli dona senso e funzione: è l’Arca che contiene le tavole dell’Alleanza, il testimone della volontà del Signore di stipulare un patto col suo popolo, di avere dimora fra il popolo. Concluso l’elenco, è la volta della consacrazione di tutto ciò che attiene alla tenda, sacerdoti inclusi: “Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa. ... l’altare diventerà cosa santissima.”; “Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. ...; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni”. L’insistere sul concetto di santità e di esclusività di quanto viene consacrato ci aiuta a capire che non si tratta di semplice cerimonia di inaugurazione di una nuova struttura ma del fatto che viene dedicata a Dio perché sia il luogo e il modo del suo essere con noi. Per questo è anche essenziale che “Mosè esegu[a] ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato.”. Solo nel rispetto del suo volere la tenda può divenire sua dimora.

Il Vangelo è uno di quelli che tutti conosciamo. Ma leggiamolo nel contesto di questo sabato. “Si avvicinava la Pasqua dei Giudei”, quindi un tempo particolarmente importante per la vita di fede di ogni Israelita e del popolo tutto. Gesù non si trattiene e scaccia ogni genere di opportunisti dal tempio. È in questione proprio la conformità della struttura al volere del Padre; oserei dire la sua “destinazione d’uso”: “Non fate della casa del Padre mio un mercato!”. Ma, a questo punto, lancia un sillogismo mai prima udito, né osato pensare: 1) la caratteristica peculiare del tempio è la conformità al volere di Dio, 2) Gesù è la conformità assoluta al volere del Padre, 3) quindi è lui il vero tempio in cui il Signore prende dimora fra noi. Nessuno in quel momento riesce a capire. Solo gli apostoli ricorderanno e capiranno; ma solo dopo la resurrezione, cioè dopo la sua “ricostruzione” in tre giorni. Noi cristiani, dando credito alla loro testimonianza, crediamo proprio questo; crediamo che Gesù è il luogo della piena abitazione di Dio fra noi, lui – quindi – il vero tempio. La Lettera agli Ebrei lo ricorda in modo lapidario a quanti, in Israele, si erano accostati alla fede in Cristo.

Come, quindi, poter stare alla presenza del Signore? Unendoci sacramentalmente a nostro Signore Gesù partecipiamo della sua comunione col Padre, stiamo alla sua presenza. È nella vita e nel cuore che si gioca la vera partita della nostra fede.

Gli edifici di pietra non hanno, quindi, più alcuna funzione? Sono il luogo dove possiamo raccoglierci in comunità che prega per manifestare così più chiaramente il nostro essere corpo mistico di Cristo. Ma, proprio per questo e perché i gesti e gli spazi concreti ci sono di aiuto a capire ed esprimere quanto viviamo col cuore, questi spazi fisici possono essere di grande aiuto nel vivere e nel comprendere la nostra fede in Gesù.

Non per nulla, come mi è già capitato di rilevare altrove, leggendo la Lettura o l’intera Parashà, è facile percepire quanto nei nostri riti ancora mantenga memoria delle disposizioni ricevute da Mosè. Ad esempio, il servirsi dell’unzione per consacrare l’edificio, l’altare, i sacerdoti. Ma anche il velo per riparare alla vista il Santo dei Santi, riproposto dalle balaustre e dalle iconostasi con tutti i relativi gesti di superamento del limite, rimanda alla morte del Salvatore che ha squarciato il velo aprendoci la porta della dimora del Padre.

SETTIMANA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO – SABATO – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 18, 9-14	Quando sarai entrato nel paese, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Romani 1, 28-32	I peccati dei popoli pagani.
Canto al V.	Cfr. Luca 5, 4	
Vangelo	Luca 5, 1-11	Simone, reso pescatore di uomini.

PAROLE CHIAVE

Lettura Il luogo del paradiso: “Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti”. Il divieto delle arti magiche: “non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore.”. La punizione / cacciata dal paradiso: “A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te.”. La vita in paradiso: “Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.”.

Salmo Cantiamo la grandezza incomparabile del Signore. Oggi ci aiuta a ricordare la regalità del Signore su tutto, anche sulla società civile; “tutti i popoli vedono la sua gloria”.

Epistola Il libero arbitrio: “poiché i pagani non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente”. La punizione: “Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata”. Gli effetti della scelta: “essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.”. Il rifiuto cosciente del disegno del Signore: “E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.”.

Canto al Vangelo Riassume l’intero Vangelo. Mi permetto di porre in evidenza quel “Prendete il largo” che, in senso figurato, indica il respiro con cui affrontare le situazioni descritte da Lettura ed Epistola.

Vangelo Il contesto: “Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, ..., vide due barche accostate alla sponda.”. Prendere il largo: “Salì in una barca, ..., e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.””. La fede: “Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. Il suo frutto: “Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.”. La coscienza della sproporzione: “Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui,”. La missione cristiana: “Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.”.

PROPOSTE

Dopo la pausa, dovuta al ricorrere della vigilia della festa della Dedicazione del Duomo lo scorso sabato, è questa la seconda volta che la Lettura è riconducibile alla Parashà “Giudici”. Ci troviamo di fronte alla condanna assoluta delle pratiche magiche, divinatorie e di tutto quanto rientra in un rapporto distorto col soprannaturale. Condanna che, evidentemente, comprende anche tutte quelle persone che si prestano ad esercitare questo genere di arti. È motivata da una parola non detta ma presupposta: la coscienza, che può far riconoscere ciò che è bene e ciò che, invece, non lo è anche a quanti non conoscono il Signore. Parrebbe, ad esempio, abbastanza intuitivo sospettare che “fa[r] passare per il fuoco il [...] figlio o la [...] figlia” non sia cosa buona e gradita a Dio. Ma c’è un’altra motivazione, forse ancor più stringente, che ci viene comunicata subito: “Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti”. Siamo nel paradiso della Terra Promessa, ed è realtà che sussiste in quanto Israele voglia comportarsi secondo il volere del Signore che lo ha condotto sin lì. Per questo: “Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.”. Nel paradiso la verità della nostra persona e del creato è palese, non più appannaggio delle nostre opinioni. Per questo non hanno ragion d’esservi “gli abomini” di comportamenti che non rispettino la dignità e libertà della persona o che cerchino di utilizzare Dio a proprio comodo, che pretendano di impossessarsi del suo volere: “A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.

San Paolo condivide pienamente la consapevolezza che sia possibile conoscere ciò che è bene e ciò che non lo è, anche se non si conosce la rivelazione di Dio né il Vangelo di nostro Signore. Lo capiamo subito in apertura dell’Epistola da quel: “poiché i pagani non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente”. “Ritennero” indica che avevano tutti gli strumenti per poter decidere rettamente, ma non lo hanno voluto fare. Ne consegue la piena responsabilità delle azioni compiute per aver sostituito il proprio tornaconto / piacere al disegno di Dio per noi. San Paolo parla di “abbandonati alla loro intelligenza depravata”, perché il Signore fa di tutto per salvarci ma senza mai negare la nostra libertà. L’elenco delle azioni parla da sé e, francamente, mi sembra parli anche alla nostra epoca in cui non poche vengono viste come segno di progresso ed emancipazione. Ma, anche in questo caso, si direbbe l’ennesimo brevetto dell’acqua calda, dato che già succedeva al tempo degli apostoli: “...non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa”. Non v’è traccia di sospensione del giudizio né, tanto meno, di un qualche accomodamento relativista teso a concedere una possibilità di ragione soggettiva a qualsiasi modo di vedere e di comportarsi. Tutto allora si chiude con un altezzoso lancio di anatemi contro questi perversi peccatori? Con una altezzosa presa di distanza?

Le distanze Gesù, nel Vangelo, le prende. Non si lascia schiacciare dalla folla che lo pressa quasi fosse un idolo, quasi per servirsene. Non si lascia sopraffare né manipolare; sale su una barca e “[si] scosta[] un poco da terra”. Ma, fatto questo, “sedette e insegnava alle folle dalla barca”.

Testimonia, catechizza, spiega, esorta; insomma cerca in ogni modo di tirar fuori dal pantano tutta quella “folla”. Non basta. “Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.””. E avviene una pesca miracolosa, tanto che “lo stupore [...] inva[de ...] tutti quelli che erano” presenti. Ma il motivo del miracolo non sta nel provocare stupore; è ben altro: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Gesù ha indicato a Pietro, e a tutti noi, la strada per seguirlo, come comportarsi di fronte ad un mondo che sembra dimentico o addirittura ribelle nei confronti di Dio. Ha preso e gli ha fatto prendere le distanze per recuperare la giusta prospettiva, lucidità di giudizio. Poi, però, ha insegnato e ha fatto gettare le reti per raccogliere “una quantità enorme di pesci”. In mezzo si è verificato un passo essenziale: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. Fecero così”, “Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. È scattata la mozione di fede, realistica, non nelle nuvole, concreta sia nella valutazione che nell’azione. È sorta, di conseguenza, anche la consapevolezza che il successo della “pesca” non è nelle nostre mani, nelle nostre capacità, perché siamo anche noi “peccatori”. È nelle mani del Signore, e nello spazio che la nostra poca fede lascia alla Sua azione misericordiosa.

Le reti gettate, durante la notte, secondo ogni più abile tecnica pescatoria non erano servite a nulla; quelle gettate quasi contro voglia ma per fede, invece, hanno permesso il miracolo a nostro Signore. Buon lavoro a noi tutti.

SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO – SABATO – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 28, 1-14	Se obbedirai alla voce del Signore, il Signore ti renderà popolo a lui consacrato.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Efesini 4, 11-16	Vivendo secondo la verità nella carità, crescerete come corpo di Cristo.
Canto al V.	Cfr. Luca 14, 26	
Vangelo	Matteo 16, 24-27	Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

PAROLE CHIAVE

Lettura La clausola della nostra libertà: “*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo*”, “*Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio*”; e le conseguenze del suo buon uso: “*il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra.*”, “*verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni.*”. Le benedizioni: “*Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*”, “*Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni...*”, “*Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e ...: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti.*”. La predilezione del Signore: “*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato*”, “*Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso*”; condizionata dalla nostra libertà: “*se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie.*”, “*se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*”.

Salmo È canto di lode al Signore glorioso e vittorioso. Oggi, i due stichi: “*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.*”, ci ricordano il motivo delle benedizioni proclamate dalla Lettura.

Epistola I carismi per l’edificazione del corpo ecclesiale: “*Cristo ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo*”; nella sua pienezza: “*finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*”. La salvezza non è individuale ma nel corpo ecclesiale: “*Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.*” La comunione ecclesiale: “*Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*”.

Canto al Vangelo Ci aiuta a fissare il tema centrale del Vangelo odierno.

Vangelo La chiamata evangelica alla libertà: “*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.*”. La benedizione evangelica: “*Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*”;

motivata: *“Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?”*. Il giudizio del Signore: *“Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.”*.

PROPOSTE

La Parashà cui si riferisce la Lettura di questo sabato ha per titolo: “Quando sarai entrato”. Si tratta, come sempre, dell'incipit; ma ci offre un'immagine dei temi proposti dalla Parashà. Siamo alle clausole confermatorie del patto di alleanza, che entrerà pienamente in vigore “quando sarai entrato” nella terra promessa. Quindi il primo atto confermatario è l'offerta dei frutti del suolo di cui si è preso possesso. Ogni israelita è chiamato a recarsi nel “luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [Si] presenter[à] al sacerdote in carica in quei giorni e gli dir[à]: Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri padri di darci”. È un rito che svolge la funzione di clausola liberatoria nei confronti del Signore poiché si attesta che, per parte Sua, ha mantenuto le promesse. Segue una clausola di salvaguardia a favore delle categorie deboli della società o escluse dal possesso della terra: “il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova”. Ogni tre anni le decime dei raccolti sono di loro spettanza “perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi”. Il godimento di questo paradiso non può essere egoistico; chiama alla condivisione con quanti partecipano dell'alleanza. L'attenzione si sta spostando sul rispetto del patto da parte degli israeliti che, con questo gesto, possono dire: “ho obbedito alla voce del Signore mio Dio; ho agito secondo quanto mi hai ordinato. Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele!”. I termini dell'alleanza sono riassunti da Mosè: “Oggi il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme; osservalne dunque, mettile in pratica, con tutto il cuore, con tutta l'anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, Il Signore ti ha fatto oggi dichiarare che tu sarai per lui un popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi; Egli ti metterà per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatte e tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com'egli ha promesso”. Per facilitare a tutti la conoscenza del patto vengono costruiti dei murales che ne riproducono fedelmente il testo, il cui originale è scrupolosamente conservato nell'arca. Ed eccoci, infine, alle clausole confermatorie: le maledizioni (elencate per ben due volte) e le benedizioni (una sola volta). È minuziosamente citata ogni sorta di bene che sarà donato a quanti osserveranno le norme dell'alleanza e ogni sorta di sventura per quanti ne saranno dimentichi o ribelli. A leggere le maledizioni sorgono spontanee le immagini dei gironi infernali cantati da Dante: cose da raccapriccio. Ma, forse ancor peggio per un israelita, la perdita della terra, l'esilio lontano dal paradiso della terra promessa. E, come sempre, tutto si conclude col ricordo di quanto il Signore ha operato lungo il cammino di liberazione. Come dire che accogliere l'alleanza non è un salto nel buio perché già prima si è avuto modo di sperimentare la provvidenza del Signore. Delle due possibili Haftarà proposte a commento, quella tratta dal libro di Giosuè inizia col resoconto di quanto egli fece, non appena entrato nella terra promessa, per dare seguito alle disposizioni impartite da Mosè: la costruzione dell'altare, quella dei murales con le clausole dell'alleanza e la lettura pubblica dell'intera Legge. Poi, tuttavia, prosegue con quanto occorso nei confronti degli abitanti di Gabaon che, invece di allearsi agli altri popoli per muovere guerra, si consegnarono con astuzia ad Israele nella speranza di aver salva la vita. Il che ottennero con lo statuto di poter vivere fra gli israeliti a patto di occuparsi di lavori servili. Con la presenza di questo dettaglio storico la Haftarà non si limita a confermare quanto proclamato nella Parashà, ma aggiunge una nuova verità: nella Terra Promessa possono trovare posto, seppur secondario, anche altri popoli che non si vogliano opporre al disegno del Signore, ma siano pronti a farlo proprio in qualche misura. L'altra possibile Haftarà è il capitolo 60 del libro del profeta Isaia. Si tratta di un inno alla gloria di Gerusalemme nuovamente benedetta dal Signore. Ogni benedizione è su di

lei; le immagini che si susseguono ci sono spesso familiari perché ricorrono nella nostra liturgia per indicare l'incarnazione di Cristo e la Gerusalemme celeste, il paradiso verso cui nostro Signore ci guida. Cito quasi a caso: "Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.", "Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, ...", "Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano.", "Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. ... Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria.". Se il commento profetico ci parla del paradiso, allora le benedizioni e maledizioni elencate da Mosè sono davvero le clausole confermatorie dell'alleanza che dona in possesso la Terra Promessa dove viere secondo il volere del Signore.

La nostra Lettura ci propone le benedizioni. Sono il riassunto di quanto siamo chiamati a operare per vivere secondo il volere del Signore, nel paradiso. Ognuno spera di poter godere nella propria vita di tutte le benedizioni descritte: figli, pace, alimenti copiosi, ricchezze, stima. C'è una condizione, tutta nelle nostre mani, che troviamo all'inizio, al centro e a chiusura della Lettura: "Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo", "...se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie.", "se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.". La porta del paradiso è aperta ma nessuno entra se non decide di varcare la soglia. Quanto, poi, ai beni promessi e a cosa significhi fare la volontà del Signore, le parole di Gesù capovolgono la prospettiva antica che, come si è già visto, potrebbe persino condurre a vedere nel benessere una conferma della benedizione divina sul singolo e indurre a perseguire questo risultato. "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.". Questa è la condizione per varcare la soglia: non solo la perdita dei beni, ma addirittura di se stesso. La motivazione offerta da Gesù impatta frontalmente contro quanti vorrebbero perseguire una vita di successo – magari anche ad ogni costo o quasi – come segno di benedizione: "Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà"; e, tuttavia, conferma la benedizione: "ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà". Per non lasciar nulla di sotteso, Gesù ci fa mettere sulla bilancia da una parte tutti i beni del mondo e dall'altra la nostra vita: "Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?"; poi ci aiuta a capire che una delle due grandezze è incommensurabile: "O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?". Se, poi, qualcuno decidesse di godere della vita perché, come dice Lorenzo il Magnifico, "del doman non v'è certezza", Gesù ricorda che ci sarà un momento in cui verremo chiamati al "redde rationem" / a dare conto delle nostre scelte di vita: "Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni". La soglia cristiana del paradiso è questa.

San Paolo ci parla della vita una volta varcata la soglia. La Chiesa, comunità di quanti credono che Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo, popolo della nuova alleanza, è, in realtà, qualcosa di molto più e di intimamente nuovo rispetto all'alleanza antica. I credenti non sono più accomunati dall'unico destino di appartenere allo stesso popolo e, quindi, seguire le stesse norme. Sono parte di un solo corpo: quello di Cristo. Sono, quindi, organicamente una cosa sola. Non si tratta più di un'unità esteriore che può diventare uniformismo. Un corpo è composto da varie parti, varie membra che collaborano per la vita del tutto. Similmente, nella Chiesa le peculiarità di ciascuno sono doni / benedizioni che consentono la vita dell'unico corpo di Cristo ("Cristo ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri ..., allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo."); e c'è una

linfa che, scorrendo in esso, lo alimenta, lo coordina, lo fa crescere: “agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.”.

Se guardo me stesso sono molti i motivi di riflessione che mi si impongono. La vita quotidiana mi porta spesso a ricercare nella sicurezza e nella serenità un segno del mio corretto vivere secondo le norme; ma quanto sono disposto a perderla questa vita? Quando guardo alla Chiesa di cui sono parte mi rendo conto che è il corpo di Cristo e che la peculiarità delle persone è ricchezza costitutiva? Vivo secondo legami di carità o piuttosto secondo obbedienze esteriori e istituzionali? Quando penso alla Chiesa non è che mi lasci avvincere da bei discorsi e intelligenti progetti su come strutturarla / riformarla / migliorarla? Non è che mi lasci “trasporta[re] qua e là da qualsiasi vento di dottrina” o, come si dice oggi, dall’ideologia?

SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO – SABATO – anno I

LETTURE

Letture	Deuteronomio 29, 1-17b	Io stabilisco quest'alleanza con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore e con chi non è oggi qui con noi.
Salmo	Salmo 98 (99)	
Epistola	Ebrei 8, 7-13	Io stipulerò un'alleanza nuova.
Canto al V.	Cfr. Ebrei 1, 1-2	
Vangelo	Matteo 11, 25-27	Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

PAROLE CHIAVE

Letture Riepilogo storico: *“Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi.”*. Disvelamento della storia: *“Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo ..., abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti,”*. Invito alla sottoscrizione dell'alleanza: *“Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete. Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, ..., tutti gli Israeliti, ..., il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, ..., per entrare nell'alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe.”*. Alleanza aperta a chi si rende presente: *“Non soltanto con voi io stabilisco quest'alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.”*. Dall'esperienza della storia invito a osservare l'alleanza: *“Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni.”*.

Salmo È canto di lode alla maestà di Dio. Molti sono gli stichi che possono fare da eco agli accenti della Lettura. Ad esempio: *“Lodino il tuo nome grande e terribile.”*, *“Tu hai stabilito ciò che è retto; diritto e giustizia hai operato in Giacobbe.”*.

Epistola Il rapporto fra le due alleanze: *“Fratelli, se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.”*. La nuova alleanza voluta dal Signore: *“Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda”*. L'alleanza antica: *“non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.”*. Conoscenza e fedeltà nella nuova: *“E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: “Conosci il Signore!”*. Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.”. Passaggio di testimone: *“Dicendo alleanza*

nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire.”.

Canto al Vangelo La novità dell'alleanza è sintetizzata dal passaggio di testimone dai “profeti” al “Figlio”.

Vangelo La nuova alleanza: “*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.*”; segno di misericordia: “*Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.*”. Cristo plenipotenziario del Padre / pantocratore: “*Tutto è stato dato a me dal Padre mio*”. Cristo non semplice profeta ma Dio stesso: “*nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio*”. Conoscenza e partecipazione alla nuova alleanza: “*colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*”.

PROPOSTE

È forse la prima volta che la Lettura non è ricomprendibile in un'unica Parashà ma sta a cavallo di due. Tuttavia, il nostro ordinamento delle letture odierne è sicuramente riconducibile ad una nuova Parashà, detta: “State tutti davanti”. Israele è convocato in assemblea plenaria davanti al Signore per esprimere la propria scelta in merito all'alleanza. È il punto nodale di questo sabato. Lo dichiara subito Mosè agli israeliti: “Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi, ..., il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, ..., per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio e nell'imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe.”. E subito viene allargata la cerchia degli aventi diritto: “Non soltanto con voi io sancisco questa alleanza e pronunzio questa imprecazione, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore nostro Dio e con chi non è oggi qui con noi.”. Poi invita ad essere fedeli al patto evitando l'idolatria e la doppiezza i cuore: “Non vi sia tra voi uomo o donna ... che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo”. L'abbandono della alleanza sarà causa di esilio, di perdita della Terra Promessa. Ma il Signore ne saprà trarre occasione di conversione dei cuori a Lui: “Il Signore tuo Dio circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva”. È il momento di decidere, Mosè rincuora e incita: “Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. ... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”. Israele ha di fronte due possibilità: “... la vita e il bene, la morte e il male”. “Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe”. La Haftarà che commenta con le parole del libro di Giosuè porta a riprova il rinnovo dell'alleanza che egli, non molto dopo, chiede di confermare agli israeliti convocati a Sichem. Per incitarli alla decisione ripercorre ancora una volta la storia di Israele leggendola alla luce della fede, e conclude: “Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati. Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore.”. È il momento di scegliere nella libertà; non ci sono più altri argomenti se non l'esempio personale: “Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”. Il popolo decide: “Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei! Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio.”. Ancora una volta il

commento offerto dal cantico di Isaia ci pone in paradiso. È, se vogliamo, il canto di Israele che ha scelto per il Signore. Inizia con la lode per la salvezza da Lui operata: “Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, ...”. È canto di chi ha provato l’esilio e ne torna (“Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata”). È canto che annuncia una profondità e definitività di comunione col Signore che oltrepassa l’alleanza conosciuta: “Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.”, “Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: “Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore””, “Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato.”. Non a caso queste stesse parole di Isaia torneranno ad allietarci tra poche settimane nel tempo di Avvento, e, poi, ancora in Quaresima con riferimento puntuale al sacrificio salvifico di nostro Signore (“Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?”).

Come accennavo sopra, il nostro ordinamento di letture invita anche noi a meditare sulla stipula dell’alleanza. Di quella antica, certo, ma, ancor più, di quella nuova che la inverte. La Lettura prende quasi la rincorsa cominciando dalla visione di fede della storia di Israele che Mosè propone al popolo per ricordargli le ragioni che muovono a sottoscrivere l’alleanza: “Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto..., le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi ...”. Avendo ora gli occhi della fede aperti è possibile accogliere l’invito: “Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete”. E già vediamo che il Signore chiama il suo popolo all’alleanza (“Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli”), ma lascia la porta aperta al “forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento” e persino a “chi non è oggi qui con noi”. Tutti coloro che si rendono disponibili sono chiamati a “entrare nell’alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe”. La decisione è nelle nostre mani. Abbiamo gli strumenti per valutare (“Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro.”), siamo liberi di scegliere responsabilmente. Non avremo scuse se dovessimo mentire o sviare: “Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni”.

Tuttavia è abbastanza evidente che noi cristiani ci riferiamo ad un’alleanza nuova, sconosciuta (e in seguito – sino ad ora - non accolta) dagli israeliti. È, forse, una scelta indebita? La Lettera agli Ebrei si occupa di spiegare a quanti sono partecipi di quella storia e di quella alleanza che già era insita in essa la promessa di una nuova, definitiva, alleanza. Lo fa servendosi delle profezie di Geremia, ma la consonanza di accenti è tale che sembra quasi di leggere la Haftarà tratta dal profeta Isaia. C’è un’affermazione preliminare che definisce, per noi cristiani, il rapporto fra le due alleanze: “se la prima alleanza [] fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra”. Non si tratta di presunzione nostra perché è il Signore stesso, per bocca del profeta, a preannunciare la stipula di una nuova e diversa alleanza: “Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda; non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto”. In che cosa consiste, secondo le parole di Geremia citate dalla Lettera agli Ebrei, la novità? “porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: “Conosci il Signore!”. Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.

Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.” Sono parole che abbiamo già ascoltato anche per bocca di Isaia e dello stesso Mosè nel corso di questi sabati. Erano quasi un corollario indispensabile all’osservanza della Legge. Ora sono il fulcro della nuova alleanza. Ci rimane un passo da fare. Ci aiuta il Canto al Vangelo che offre un’identità personale a queste due alleanze: “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi per mezzo dei profeti, ora ha parlato a noi per mezzo del Figlio”. Da un lato gli uomini di Dio, i profeti, e dall’altro il Figlio stesso. Ce lo preannuncia Isaia dalla Haftarà: “Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati”. Gesù non ha alcun timore nel riferire a sé l’identità di Figlio: “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio”; e nel dichiararsi Parola del Padre: “e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. Per riconoscerlo ci è chiesta l’umiltà, l’abbandono delle difese intellettuali che ci impediscono di vedere. Geremia aveva profetato: “Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande”. Tutti, perché nostro Signore si mostra a tutti e spera per tutti; ma l’umiltà non può mancare: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.”.

Noi siamo, dunque, coloro che credono che Gesù sia la nuova e definitiva alleanza. Tuttavia i nostri sono tempi di relativismo e sincretismo. Inoltre, come sempre, non ci è difficile riporre certezza nelle nostre capacità intellettuali, quasi che la verità evangelica sia tale per nostra gentile concessione. Allora è poi così certo che ci vada bene che “dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire”?. Che “non vi sia tra [n]oi uomo o donna o famiglia [] che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio.

ULTIMA SETTIMANA DELL'ANNO LITURGICO – SABATO – anno I

LETTURE

Letture	Deuteronomio 31, 24 - 32, 1	La legge, posta a testimonianza contro le future infedeltà d'Israele.
Salmo	Salmo 28 (29)	
Epistola	Romani 2, 12-16	Non quelli che ascoltano la Legge, ma quelli che la mettono in pratica saranno giustificati.
Canto al V.	Cfr. Matteo 24, 44	
Vangelo	Marco 13, 5a. 33-37	Vegliate!

PAROLE CHIAVE

Letture Il ruolo della Legge: “Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: “Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice.”. Il peccato di Israele: “Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire.”; e le sue conseguenze: “La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani”. Il cantico di Mosè: “Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo cantico, fino all'ultima: “Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca!”.

Salmo È voce di Israele – e nostra -. Al termine del cammino di conversione dell'anno che oggi si chiude, riconosciamo la signoria di Dio e gli rendiamo gloria: “Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza.”, “...il Signore benedirà il suo popolo con la pace.”.

Epistola Il ruolo della legge: “Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati.”. Il rapporto con la Legge: “Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati.”. Legge e natura: “Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.”. Cristo, criterio di giudizio: “Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.”.

Canto al Vangelo “Tenetevi pronti ...”: introduce il tema del Vangelo invitandoci all'attesa della salvezza, ad entrare nel nuovo anno liturgico, di nuovo nella memoria della storia di salvezza.

Vangelo L'attesa della salvezza: “Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”.

PROPOSTE

L'incipit della Parashà relativa alla Lettura di oggi ci offre una chiave di interpretazione per meditare questa liturgia: “Andò”. Parla del “passaggio

di consegne” da Mosè a Giosuè e delle ultime raccomandazioni di Mosè a tutto Israele. La Parashà inizia infatti così: “Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele. Disse loro: “Io oggi ho centovent’anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano. Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto.”. I testi profetici, previsti come possibile commento, leggono questo momento come passaggio da una condizione di peccato e di abbandono dell’Alleanza al tornare a volgere lo sguardo al Signore che desidera riversare su Israele le sue benedizioni. Addirittura, il profeta Michea viene letto unitamente ad Osea per sottolineare l’adesione del popolo alla conversione.

In questo orizzonte si colloca la nostra meditazione. Il passaggio diviene passaggio del testimone dalla antica alla nuova alleanza. Sembra quasi suggerircelo simpaticamente la stessa Parashà, se solo si pone mente che Giosuè è un’altra forma dello stesso nome di Gesù, tanto che nella letteratura cristiana antica “Giosuè figlio di Nun” è spesso citato come “Gesù figlio di Nave”. Il testimone passa, quindi, da Mosè a Gesù, quel “Giosuè” che ci fa entrare nella vera terra promessa, nella casa del Padre, in paradiso. È l’antica alleanza che, esaurito il proprio compito di condurci sin sulle soglie della terra promessa, ci consegna tutti i suoi tesori perché possiamo essere fedeli ed entrare nella casa del Padre.

Quest’anno la nostra meditazione si sofferma sul ruolo che la Legge gioca in aiuto alla nostra conversione. Mosè ci dice: “Mettete [questo libro] a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro [] la tua ribellione e la durezza della tua cervice”. La Legge ci offre la coscienza del nostro peccato, ci aiuta a capire ciò che è bene e ciò che è male di fronte al Signore. Diventa un appello costante contro la nostra ribellione, presente e sempre possibile. C’è, tuttavia, sempre la possibilità di un suo rispetto formale, di limitarsi alla sua conoscenza senza che incida nella nostra vita. Ce ne parla san Paolo. Dopo aver ribadito che la Legge ci pone di fronte al nostro peccato (“tutti quelli che hanno peccato senza la Legge Quelli invece ... con la Legge saranno giudicati”), ci mette in guardia da un rispetto formale: “non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati”. Poi rincara la dose perché ci ricorda che il Signore ha iscritto nella nostra natura la Legge e che, pertanto, è possibile attuarla già solo ascoltando la nostra coscienza (“Quando i pagani Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori ...”). “Così avverrà”: su questa base i nostri “segreti” saranno giudicati da Cristo Gesù, colui a cui la Legge guarda. Allora “ten[iamoci] pronti”, “veglia[mo]”. Non si tratta di tener desta la curiosità di un’attesa. È prepararsi per essere pronti e non farsi trovare “addormentati”, come le vergini prudenti che si sono munite del necessario per attendere (Mt 25, 1-13); è essere pronti “con la cintura ai fianchi, pronti ad “aprirgli subito” (Lc 12, 35-40). Attesa decisamente attiva e costruttiva, dove “mette[re] in pratica la Legge”, ascoltando i cuori, è il nostro stile di vita.

Anche noi, facilmente, nel corso dell’anno abbiamo peccato e tradito l’alleanza. Il Signore ci chiama alla conversione e all’attesa della sua venuta, del giorno del giudizio. Accogliamo questo appello, pronti ad entrare nell’Avvento, in un nuovo anno che, ancora una volta, ci condurrà alla conversione facendo memoria della sua Incarnazione, della sua Pasqua e della Pentecoste. “Vegliate!”.